A CHI TOCCA DECIDERE?

Non possiamo certo tacere di fronte al prevalere schiacciante della forza bruta e sanguinosa, che ancora una volta ha macchiato la convivenza umana con inesorabile decisione negando la libertà. Non c'è lezione storica capace di imporsi per un rinnovato corso nei rapporti tra gli uomini in cui i diritti di ciascuno vengono riconosciuti e rispettati. C'è un potere che, pur di mantenersi, non esita a ricorrere alla violenza per stroncare ogni anelito di vera democrazia, manifestando, proprio nella scelta della repressione armata, la sua intrinseca debolezza morale.

La dittatura svela un volto sempre uguale quando si esprime senza maschera, e con la ragione di difendere un ordine che le conviene sceglie i mezzi adeguati per salvarlo, perché su di esso si regge; allora si inebria di sangue con mezzi radicalmente negativi. L'esplosione della rabbia omicida denuncia in chi la usa un agghiacciante vuoto di valori, nel disprezzo spietato dei fondamentali diritti della persona.

Questo ad Atene, come altrove tristemente per i fatti che ben conosciamo, ma non è sufficiente manifestare contro questi metodi, perché la protesta, da sola, non è in grado di garantire i valori.

La democrazia è un bene così grande e prezioso che non è dato e acquisito una volta per sempre e non ci si può illudere di possederla per il semplice fatto che si allargano sempre più le maglie della censura a tutti i livelli. La democrazia è una dimensione di vita che permette un preciso assetto sociale, solo a condizione di essere vissuta fino in fondo senza compromessi né vuoti di sorta, perché c'è sempre qualcuno pronto a prendersi in più quella fetta di potere che non è partecipata da chi la dovrebbe esercitare.

Nella democrazia autentica il potere è di tutti, non perché ognuno è libero di fare individualisticamente ciò che gli pare o gli conviene, ma perché ciascuno si sente solidale, nel suo piccolo, della sorte e del bene di tutti. Sono le piccole responsabilità lasciate vuote da noi, che permettono ad altri più scaltri di intervenire in modo spregiudicato, di fare il bello e il brutto tempo, di piegare tutto ai propri piani. Poi strisciamo ai loro piedi in modo inevitabile e vischioso, aumentando così il loro potere, senza riconoscere che quanto giustamente condanniamo in loro è venuto anche perché non siamo stati a sufficienza presenti noi.

Non penso sia soltanto casuale il costruirsi della pista nera che sta venendo a galla con orrore come attentato al potere e l'allargarsi spaventoso dell'individualismo nella massa, per cui si è indifferenti alle sorti dell'altro e del bene comune. Siamo sì preoccupati della situazione, ma soltanto nella misura in cui questa situazione viene a disturbare noi stessi, non il prossimo, tanto è vero che chi specula, specula anche di fronte a casi accertati di evidente e grave necessità.

Una corruzione ne richiama un'altra più grave, un assenteismo da una parte richiama una presenza oppressiva dall'altra: le due componenti sono segno di vuoto spaventoso.

La stampa di questi giorni registra frasi di questo tipo: "...gli italiani non hanno paura di vedersi chiedere rinunce...", oppure: "Noi siamo convinti che gli italiani siano ormai disponibili ad accettare qualunque discorso duro...".

Sarebbe molto bello se fosse veramente così, che però non ci fosse anche chi già escogita i mezzi e i modi per le solite lodevoli eccezioni; ancor più bello se le rinunce si facessero non per imposizione, ma per scelta di stile di vita, se diminuissero i bisogni perché l'uomo si è fatto più libero.

È una coscienza che deve maturare, una scelta che deve compiersi da ognuno "nel suo piccolo" per il bene di tutti. Non si devono affidare ad altri le decisioni, come se si fosse in una condizione perenne di infantilismo personale e sociale, anche se questo affidare ad altri le decisioni che toccano l'impostazione di vita diventa nel caso specifico estremamente necessario.

Per questo sarebbe meglio dire che gli italiani devono ancora imparare a decidere per cose più serie ed in una prospettiva sociale.